

UN EGIZIANO CI INSEGNA

LA LAICITÀ AUTENTICA

**A Caritas Insieme TV
Padre Samir Khalil Samir,**
gesuita egiziano, uno dei maggiori esperti
di islamologia a livello internazionale
su Teleticino l'11 novembre 2006
e online

A colloquio con padre Samir Khalil Samir, a proposito del polverone di Regensburg, per capire la rivoluzionarietà del pensiero di Benedetto XVI.

Una battuta per cominciare

"A Bonn, l'università in cui anche il Santo Padre ha insegnato, circolava una battuta. Un professore avrebbe detto che in quella università c'era una stranezza, perché vi trovavano posto due facoltà che si occupavano di una cosa che non esisteva: Dio.

Si riferiva alle due facoltà teologiche, una protestante e l'altra cattolica che coesistevano senza problemi con le altre branche del pensiero umano, ma che per un razionalista ferreo erano una contraddizione evidente con un concetto scientifico di ragione."

Questo ci raccontava padre Samir Khalil Samir, egiziano di nascita, da oltre vent'anni in Libano, docente universitario in varie facoltà europee e mediorientali.

Lo spunto

"Il problema affrontato da Benedetto XVI a Regensburg è il rapporto fra fede e ragione, un corretto

concetto di ragione e scientificità, la radicale laicità della fede, quando entra in dialogo con la razionalità. Poco ha a che vedere con l'Islam, se non per il fatto che anche l'Islam, come gli altri credenti, ha bisogno di fare un serio confronto interno per rigettare ogni forma di violenza e prevaricazione, che non essendo ragionevole, non è degna di Dio, tanto meno da Lui giustificabile.

Purtroppo una grossa responsabilità nel polverone sollevato dopo il discorso di Regensburg in alcuni ambienti mussulmani, ce l'hanno le agenzie occidentali mediatiche, che hanno scelto alcune frasi del Papa, le hanno decontestualizzate, certe di farne uno scoop, senza assolutamente preoccuparsi delle conseguenze. Tutto è stato montato su queste poche notizie, anche perché il discorso del pontefice, a tre settimane di distanza, non era ancora stato tradotto in arabo, così che i mussulmani potessero davvero farsi un'idea del suo contenuto."

Cosa contestava il Papa

"L'elemento centrale del discorso di Benedetto XVI era in effetti la discussione intorno al concetto di ragione come si è sviluppata in

occidente negli ultimi secoli, cioè una ragione che ritiene vero solo ciò che cade sotto i sensi, che può essere visto, toccato, sentito.

Se pure molti, oggi, non sono così rigidi come cento anni fa, questa concezione è ancora prevalente e punto di riferimento, così che religione, spiritualità, etica, sono considerati mondi a parte, non legati al pensiero razionale. Purtroppo, sottolinea il Santo Padre, una ragione come questa non è più in grado di entrare in dialogo con l'Islam, ma neanche con l'Africa e gran parte dell'Asia, perché per queste culture, la dimensione religiosa è più importante del resto. Solo se escludiamo la componente religiosa da ciò che è ragionevole, di fatto creiamo una opposizione inconciliabile."

Ma cosa voleva il Papa

"L'equivoco generato attorno a Ratisbona cade sotto la responsabilità delle agenzie mediatiche occidentali e al loro bisogno funzionale di acutizzare i conflitti, mentre il Santo Padre chiarisce bene nel suo discorso le intenzioni che aveva, di critica all'occidente laicista, alle chiese e alle altre realtà religiose, per quanto era loro responsabilità nella decadenza della ragio-



Padre Samir Khalil Samir

ne, si badi bene non della fede, nell'Europa contemporanea, con l'emergere inevitabile dei fermenti radicali e violenti.

Obiettivo del Papa dunque, in fin dei conti, era il dialogo, come si vede bene nell'ultima pagina del suo discorso."

Ma di quale ragione si parla?

"La critica di Benedetto XVI è una ragione che ha tagliato fuori componenti importanti della realtà umana, solo perché non si possono toccare, vedere, misurare. La religione, la spiritualità, sono cose che hanno interessato da sempre

Regensburg, sottolineando come Dio stesso è ragione.

Lo spunto è il termine logos, la parola greca per dire ragione ma anche spiritualità, che conserva questo duplice significato anche in latino e in arabo con il termine Natak. Ridurre la ragione a ciò che è percepibile dai sensi, dunque, di fatto esclude dal discorso la vera razionalità.

La frase incriminata che Benedetto XVI ha ripetuto 4 volte nel corso del suo intervento, sostanzialmente affermava che agire contrariamente alla ragione, è contrario alla natura divina e umana, per cui il rapporto con la fede è in un certo senso rovesciato, cioè chi non è ragionevole nel senso pieno del termine, non può nemmeno essere un credente, perché nella sua essenza Dio stesso è ragione."

Più laico dei laici

"Questa prospettiva è profondamente laica, aperta ad ogni realtà umana, modo di porsi del Santo Padre da sempre. Benedetto XVI è un credente, ma trae la sua fede non essenzialmente dalla Sacra Scrittura, che è inclusa nel suo patrimonio, come orientamento

Nato al Cairo nel 1938 e formatosi in Francia e in Olanda, Samir Khalil Samir vive a Beirut, dove insegna in diverse facoltà dell'università Saint-Joseph e dove ha fondato il Cedrac, Centre de documentation et de recherches arabes chrétiennes. È stato visiting professor alla Georgetown University di Washington, alla Sophia University di Tokio e alle università del Cairo, di Betlemme, di Graz e di Torino. Ha promosso e dirige la collana "Patrimoine arabe chrétien", edita al Cairo e poi a Beirut, è condirettore della rivista di orientalistica "Parole de l'Orient", pubblicata in Libano, e in Italia ha fondato e dirige la collezione "Patrimonio culturale arabo cristiano". È presidente dell'International Association for Christian Arabic Studies.

l'uomo, anche se la ragione degli ultimi tre secoli non riconosce loro statuto di cittadinanza nella cultura occidentale.

Non solo, il Papa va ben oltre, nella prima parte del suo discorso a

per cogliere la natura umana, nella sua radicale somiglianza con Dio. Il suo sguardo è razionale, cioè dalla parte dell'uomo, così che per esempio la violenza, quando è esercitata nel nome di Dio, è un in-



Il velo svelato

“Contrariamente a quanto si pensa, fino al decimo e anche oltre fino al dodicesimo secolo, il Corano era oggetto di interpretazione. Poi venne una chiusura, legata al fatto che siccome il libro era stato dettato da Dio al profeta, il suo testo, persino la carta e l'inchiostro con cui era stato scritto, per qualcuno, erano di natura divina, quindi validi per tutti i tempi. Ma la tradizione autentica islamica ha scritto per secoli decine di testi che si chiamano “le circostanze della rivelazione” (esbeeb et-tensil), in cui per ogni versetto coranico veniva narrata una storia che ne spiegava il senso e l'occasione, in altri termini il contesto, che invece è negato dal fondamentalismo.

Questa corrente interpretativa ha continuato ad esistere, ma è molto debole e si ritrova fra gli intellettuali liberali, mentre dalla metà degli anni 70 del secolo scorso, l'ondata fondamentalista e letteralista ha invaso tutto il mondo islamico, riducendola praticamente al silenzio.

Le annunciatrici televisive, ad esempio, sempre più spesso compaiono in video velate, rafforzando l'idea che questo sia il modello del vero musulmano, mentre il velo è un patrimonio del medio oriente, ben più antico dell'Islam che compare sulle statue e raffigurazioni delle divinità mesopotamiche e anche nelle pitture che rappresentano la vergine Maria, precedenti l'era musulmana.

Questo velo però non era fatto per nascondere, non era precisato nei dettagli per coprire orecchio e mano, ma era piuttosto il segno distintivo delle donne d'alto rango, che al contrario delle schiave, non dovevano lavorare e potevano permettersi un simile ornamento, magari anche artisticamente decorato. Inoltre il velo aveva anche

una funzione pratica, tanto che nel deserto ad esempio lo usavano i Tuareg per proteggersi mentre trasportavano il sale e le altre merci da un'oasi all'altra.

Nel Corano si parla del velo a proposito di Aisha, una delle mogli di Maometto, con la quale ebbe la prima relazione sessuale quando aveva nove anni, una bambina vivace che non disdegnava di mostrarsi ai visitatori, fino ad impensierire il marito, che ebbe una rivelazione in cui si parlava del velo. La parola araba usata, però, è Higeib, un termine che indica qualcosa per nascondere. Oggi ad esempio si chiama Higeib l'iconostasi, cioè la serie di una quindicina di icone su un supporto in legno, che separa l'altare dal popolo. Nel caso del Corano il dibattito fra i mussulmani è e sarà senza fine, perché non sappiamo assolutamente di cosa si trattasse, quando si parla di Higeib.

Questa contestualizzazione è importante perché libera dalle generalizzazioni inopportune e riconduce il velo ad esempio, all'interno di una tradizione, senza obbligarlo nella prescrizione sacra. Quando si chiede ai mussulmani quale senso abbia il velo per la donna, rispondono che è segno di modestia e di sobrietà che evita la provocazione, ma la modestia (ishma in arabo) non è una prerogativa delle donne e vale anche per gli uomini, che a questa stregua, dovrebbero velarsi.

Che sia una tradizione fluttuante è attestato dai miei ricordi, perché quando ero giovane in Egitto, raramente si vedevano donne velate alla maniera imposta oggi da questa tendenza fondamentalista. È recente la decisione del governo marocchino di vietare il velo, considerato come un oggetto di importazione, non rispettoso della tradizione del Marocco.

Una analisi razionale, pur rispettando la rivelazione, demistifica dunque i tentativi di attribuire un

fondamento religioso a questioni che invece hanno a che fare con le tradizioni culturali e di costume dei diversi popoli.”

Tolleranza e reciprocità

“Oggi si ha l'impressione che ogni volta che si afferma la difesa di principi come ad esempio il diritto alla vita fin dal concepimento, si finisca per essere tacciati di intolleranza. Tuttavia anche in questo caso il dialogo può essere autentico solo sul piano della ragionevolezza e della laicità.

Se ad esempio affermiamo che l'aborto è sbagliato perché sulla Bibbia è condannato, giustamente i non credenti possono obiettare che la Bibbia è un affare nostro e di conseguenza che questo non è un argomento plausibile. Se invece sosteniamo che l'aborto è un male in quanto vi è una unità essenziale e una continuità fra il feto e il futuro uomo, così come da un germe riconosciamo una pianta anche se non è ancora cresciuta, stiamo parlando su un piano razionale. La fede allora sarà illuminante per la ragione, perché ci aiuterà a scoprire più profondamente la natura stessa dell'uomo, ma resta un mezzo

che, nel dialogo, può essere lasciato a lato degli argomenti che potremo portare.

Nel caso dell'aborto ad esempio, per continuare su questa linea, potremmo domandarci che tipo di società andiamo costruendo, in cui l'atto sessuale è sempre più svincolato dalle responsabilità delle conseguenze? Come conciliare la pratica abortiva con l'imponente calo demografico nei paesi occidentali? In ultima analisi, possiamo definire l'aborto un atto non violento?

Su queste basi si può costruire il dialogo, questa è una laicità autentica, che si lascia interrogare da chi ha orizzonti di fede, così come l'esperienza religiosa può e deve lasciarsi interpellare dalle scoperte scientifiche, penso ad esempio alla psicologia, o, più semplicemente, a termini come intuizione, che possono liberamente essere considerati poco importanti da chi non ne ha o non ne vuole far esperienza, ma che non per questo possono essere ragionevolmente negati.

È questo umanesimo integrale che Benedetto XVI ha difeso, non solo per l'orto religioso, ma per la possibilità di mantenere una autentica convivenza umana.” ■



tollerabile insulto alla natura divina stessa e ancor di più all'uomo.”

Né opposizione, né contrasto

“Religione e laicità autentiche non si scontrano, anzi, alcuni principi di sana laicità sono scritti nel Vangelo, quando per esempio Gesù dice “Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”. In un altro episodio evangelico si racconta che un giovane si rivolgesse a Gesù chiedendogli di intervenire su una questione ereditaria. Era una domanda apparentemente ragionevole, perché Gesù era considerato un profeta, attento alle questioni della giustizia, quindi il giovane si aspettava un supporto. Invece il maestro gli rispose “chi mi ha posto giudice o arbitro tra di voi?”, non per sfuggire la questione, ma per sottolineare che tocca a noi, una volta recepiti i principi di giustizia, tradurli nella nostra storia. In vari discorsi Gesù sottolinea che vi è differenza fra principi religiosi e loro applicazione politica, ma altrettanto fermamente contesta una laicità che non tenga conto della dimensione religiosa. Il fenomeno religioso è universale e appare fin dalla preistoria, è il motore stesso della

riflessione umana e eliminare questa componente equivale a fornire di handicap l'uomo, privarlo del suo umanesimo. Una sana laicità non ha alcun problema con i credenti, così come un approfondimento del senso della ragione (logos) all'interno della concezione cristiana, esclude la violenza, se pure sembra connaturata alla realtà e alla storia dell'uomo. La violenza esiste da sempre, ma nonostante ciò, è contraria alla vera natura umana e anche alla natura divina.

Il Papa non ha avuto paura di parlare di terrorismo, rivolto anche ai mussulmani, chiedendo loro di fare una critica interna, soprattutto laddove si giustifica la violenza in nome dell'Islam. La violenza non è ammissibile, nemmeno quando per giustificarla si utilizza il Corano, dove effettivamente si trovano pagine che potrebbe sembrare la accettino, come del resto si possono reperire testi simili anche nell'Antico Testamento giudaico-cristiano. Per questo è necessaria una reinterpretazione dei testi del Corano, come di quelli della Bibbia e come di tutti i documenti antichi.”

